

DOCUMENTI

19

Dopo il ventennio

Giovanni Amendola

Nella prima grande Assise della libertà italiana Napoli ha commemorato il suo grande Figlio attraverso la commossa parola di Alberto Cianca

Amendola e il Mezzogiorno

Lettera a E. Scaglione

Caro Emilio,

aderisco volentieri all'invito che mi hai cortesemente rivolto in nome tuo ed in quello di vecchi amici di Amendola. La vostra iniziativa s'ispira a sentimenti ed a motivi politici, che sono gli stessi da cui fui indotto a rievocare, in modo tanto inadeguato, la figura e l'opera del Caduto. Il valore di questo tributo di solidarietà e di devozione verso l'Uomo e i Suoi ideali deriva soltanto dalla sincerità con cui venne offerto. Ciò serva a farvi perdonare la grande sproporzione fra il mio dire modesto e la prodigiosa ricchezza, ideale e politica, di una vita e di un martirio, dal cui ricordo gli italiani trarranno, per un lungo futuro, incitamento ai loro sforzi di rinascita e conforto alle loro speranze. La degna commemorazione di Giovanni Amendola verrà; quando le sue spoglie saranno restituite all'Italia e soprattutto quando le nuove generazioni, cui il fascismo, pauroso dei vivi e dei morti, ha negato la possibilità di conoscerne il sacrificio e il pensiero, potranno attingere ai Suoi libri filosofici e storici, e specialmente ai Suoi documenti politici, insegnamenti di verità, di dovere civile e di alta dignità umana.

Non è possibile che, in una improvvisazione costretta nel breve giro di un'ora, i tratti essenziali di Amendola siano prospeltati in misura non dico completa, ma neppure approssimativa. Io ho tentato di cogliere il carattere di attualità di alcune posizioni politiche assunte da Amendola di fronte a problemi fondamentali della vita interna e internazionale dell'Italia. Ciò mi ha impedito d'intrattenermi su una parte, pure importantissima, dell'attività politica di Lui: quella che si ri-



Il martire, in una clinica di Furoig (1926), dopo la seconda operazione ai polmoni in conseguenza della periculis squadristiche sulla strada di Pistoia (luglio 1925)

ferisce alle Sue lotte nel Mezzogiorno ed alle Sue concezioni circa la questione meridionale. Di questa lacuna, determinata dalla angustia del tempo di cui disponevo, chiedo scusa a te, ai Suoi fedeli elettori, ai Suoi amici immutati, ai vecchi corrispondenti e collaboratori del «Mondo», convenuti così numerosi alla manifestazione. In un discorso fatto a Napoli, avrei dovuto soprattutto

ricordare la fiera battaglia che Egli qui sostenne nelle elezioni generali del '24: battaglia nella quale tu fosti in prima linea, sfidando rischi e tenendo con fermezza il posto scelto dalla tua fede antifascista, che le dure prove di un ventennio non hanno mai indebolita, ma hanno invece rafforzata. Anche gli episodi di quel periodo, del cui ricordo i liberi napoletani hanno ragione di

esser fieri, e di cui tu fosti fra gli animatori più fervidi, saranno un giorno rievocati.

Intanto, traggio motivo dalla pubblicazione di cui vi siete fatti iniziatori, per ricordare il pensiero di Amendola a quanti vanno oggi asserendo che certe questioni ideali e politiche — ch'è possibile e doveroso agitare nelle zone d'Italia, liberate dai tedeschi — vanno rimandate perché il Mezzogiorno ha improrogabile bisogno di risolvere i problemi della sua crisi materiale. Amendola ammonì sempre che i problemi economici sono intimamente connessi con quelli ideali e politici; e, nel Suo discorso elettorale del '24, insorgendo contro coloro i quali cercavano senza al proprio filofascismo nel fatto che il regime aveva promesso alle genti meridionali, in compensazione delle libertà sopresse, provvidenze materiali, negò con sdegno la pretesa insensibilità di quelle genti alle questioni politiche, affermando: « Il problema del Mezzogiorno è anzitutto problema di spirito, di libertà, di dignità civile ».

Non ho bisogno di spiegare perché, anche sotto questo aspetto, le Sue parole abbiano valore di attualità.

Ti saluto affettuosamente.

Alberto Cianca

Domenica 19 dicembre alla presenza delle più elette e significative figure della politica e dell'antifascismo napoletano, ha avuto luogo al « Politeama » la solenne commemorazione di Giovanni Amendola, a iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale, e con l'intervento di una enorme massa di popolo, che aveva ardentissima la coscienza di rappresentare la intera Italia.

Diamo il testo dei discorsi:

Il discorso di Arangio Ruiz

Rivolgo a tutti l'invito di essere degni di questa giornata, che sarà memoranda.

È la prima volta che dopo venti anni di fascismo, dopo tre anni di guerra non voluta, dopo tutte le sofferenze che abbiamo affrontato, noi ci troviamo qui adunati, liberamente, sotto il sole di Napoli. E noi abbiamo pensato che nessuna bandiera ci avrebbe meglio riuniti in questa giornata che il ricordo di Gio-

La vita, il pensiero politico e il martirio dell'Apostolo della Libertà

vanni Amendola (Si grida: «Viva Giovanni Amendola!») confessore di libertà.

Tutti noi, che vent'anni fa combattammo con Lui l'ultima battaglia, prima del trionfo del fascismo, ricordiamo la splendida figura di quest'uomo, dal corpo tagliato dall'accetta, dal corpo di contadino, che non cedette sotto lo sforzo materiale, né sotto lo sforzo dell'intelletto; ricordiamo il suo passo fermo di uomo che non torna indietro; ricordiamo il suo sguardo appassionato in cui si notava la triserezza della morte che presentiva (Beato!). La presentiva: non la temeva.

Quante volte — Scaglione, ti ricordi? — tu che eri con noi, anche allora, nel fitto della mischia — abbiamo sentito dire nelle nostre riunioni: «la libertà è bene inestimabile. Anche se si deve pagare a qualunque prezzo, siamo pronti a pagarla». Ed egli lo ha pagato! (Applausi). Egli ha tradito che di fronte ad una Camera senza opposizione, di fronte alla rivolta di quanto la Camera comprende di intelletto e di cuore, il potere dello Stato avrebbe avuto la forza di risanarsi. Ma questo potere rimase

wordo allora, come lo è rimasto per molto tempo. (Si grida: «Abbasso Casa Savoia! Abbasso il Re! Vogliamo la Comune!»).

Noi vogliamo affermare in questa riunione, nell'ascoltare la parola dell'amico Cianca, la fede indistruttibile nella libertà e la nostra opinione: che la libertà la dobbiamo difendere noi con le unghie e con i denti (Benissimo!).

In noi stessi, nella fermezza del nostro animo, nel valore del nostro intelletto, noi potremo trovare il baluardo contro chi ancora una volta vuole ostacolarci questa libertà (Si grida: «Abbasso il Re! Vogliamo la Repubblica! Viva la Repubblica!»).

Abbiamo preso impegno che questa riunione sarà disciplinata. Badate che non solo Napoli, ma il mondo sta ad osservare che cosa si fa oggi, per vedere se siamo maturi di conquistare quella libertà che domandiamo (Applausi). E ricordate che, uscendo di qui, dobbiamo essere tranquilli, silenziosi, degni della grandezza di quest'ora (Voci: «Sì, lo saremo!»).

della vanità, il calcolo, l'istinto primordiale, il timore, l'ambizione. Non c'è nessuna bassa passione che abbia mai ispirato Giovanni Amendola. Ed ecco perché, quando nel giornalismo Egli poté esprimere le sue idee, sostenne sempre, con grande fermezza e coraggio, le verità italiane.

Sul «Corriere della Sera» dopo la

gli non si stancò di affermare che bisognava trarre norma dalle vissute esperienze e trasformare lo Stato liberale, affinché le masse si avvicinassero ad esso e diventassero fattore consapevole di uno sforzo di difesa comune.

Ma l'apostolato e l'insegnamento di Amendola assurgono veramente ad altezza straordinaria durante la lotta con-

L'orazione di Alberto Cianca

Napoletani, amici, combattenti della libertà.

Io ho ascoltato le parole di Arancio Ruiz con un sentimento di profonda responsabilità. Egli ha ragione quando afferma che la manifestazione di oggi è una manifestazione di altissimo valore politico, alla quale è necessario mantenere un carattere di dignità, per cui non appaia che la rievocazione di Giovanni Amendola e dei grandi principi di umanità, ai quali Egli consacrò la sua vita e il suo martirio, si possa prestare a qualche cosa di meno nobile che la riaffermazione integrale della volontà di tutto il popolo italiano di tornare ad essere, finalmente, il protagonista della propria storia e l'arbitro del proprio destino (Applausi. Si grida: «A morte i responsabili!»).

Serietà, responsabilità, dignità: ecco le virtù alle quali noi, oggi, possiamo affidare la nostra difesa.

Io credo di essere interprete di questa volontà, di questa vostra capacità di dignità e di fermezza, quando da tale interpretazione traggio ispirazione a rivolgere il nostro ed il vostro saluto agli Alleati (Applausi fragorosi. Si grida: Viva gli Alleati!).

In me, oggi, è una grande commozione, perché ritrovo qui i vecchi compagni della lotta, che abbiamo dovuto continuare in esilio; ritrovo i collaboratori del «Mondo», che fu l'ultima tribuna e l'ultima trincea di Amendola.

Ho dato poco fa il mio saluto alla vedova di un altro combattente: Roberto Bracco. Rinnovo a lei questo saluto in nome vostro. (Si grida: «Mandiamo un pensiero devoto e reverente a questo Grande»). Tutti i concetti si rivolgono, plaudendo, verso il palco ove siede la signora Laura Bracco. L'orazione si prolunga per qualche minuto).

Rievocando Giovanni Amendola, non è possibile dargli i lineamenti essenziali, perché a quest'opera occorrerebbe molto più del tempo che può essere consentito ad una breve improvvisazione.

Una disciplina eroica di volontà

Giovanni Amendola dev'essere considerato sul terreno morale e sul terreno politico. È noto a tutti come uomo; l'incarnazione delle virtù di cui il fascismo è stato la negazione integrale. (Si grida: «Uh, uh!...» «Abbasso i fascisti!»).

Amici miei, permettetemi di dirvi che noi abbiamo contro il fascismo ragioni e argomenti, che debbono essere espressi in maniera diversa dai memorii o dalle grida (Applausi fragorosi).

Amendola è conosciuto come uno dei

martiri simbolici dell'antifascismo. Devo dire che è meno conosciuto il suo pensiero politico. È chiaro, che quando si commemorano uomini come Giovanni Amendola, si deve dare alla manifestazione commemorativa il significato di una riaffermazione di propositi, di una riaffermazione di fede.

Fino a quando la libertà non sarà stata completamente ristabilita in Italia; fino a quando, cioè, noi non avremo riconquistata la libertà del nostro paese; fino a quando le ceneri di Giovanni Amendola dal cimitero di Cannes non saranno state trasportate in trionfo a Roma, che l'aspetta (Beato!); fino a quel giorno tutte le nostre manifestazioni, a cominciare da questa, devono avere, come vi dicevo un carattere preciso: debbono riaffermare il nostro proposito di continuare la lotta per la libertà italiana; continuarla fino in fondo (Applausi fragorosi!).

Amendola venne alla vita giornalistica e politica da una grande preparazione culturale. Quanto diverso, anche in questo, dagli uomini del fascismo, arrivati ai posti politici, essendo digiuni di ogni ideale e di cultura.

Giovanissimo, laureatosi in belle lettere all'Università di Roma, Egli si dedicò al giornalismo ed all'insegnamento. Aveva 19 anni, quando cominciò la sua attività giornalistica, collaborando a una rivista d'arte che si pubblicava a Roma. I suoi articoli dimostrarono la versatilità del Suo ingegno e la ricchezza austera dello stile, che fu una delle Sue caratteristiche essenziali. Andò, poi, a Firenze per dirigervi quella biblioteca filosofica. Prese parte al movimento della «Voce» accanto ad uomini che, come Papini e Prezzolini, hanno tradito le ragioni dell'Italia per il fascismo. (Si grida: «Abbasso Papini!»).

Non gridiamo: Abbasso gli uomini! Dimostriamo che anche in questo, un enorme abisso ci separa dal fascismo. Rendiamo omaggio all'umanità, non umiliando il concetto di essa al livello di creature che ne sono la espressione meno alta e meno degna.

Amendola scrisse, giovanissimo, libri filosofici, di cui uno ha importanza fondamentale per la conoscenza dell'uomo: «La volontà è il bene».

Per Amendola, l'uomo assurgeva a dignità quando era capace di uno sforzo continuo di superamento. Egli faceva sua la massima di Goethe, per cui non è degno della libertà e della vita se non colui che ad ogni ora sappia conquistarla col suo sforzo consapevole. Ed in realtà, la vita di Amendola fu tutta una disciplina eroica di volontà, volta a comprimere e sopprimere le forme peggiori



Amendola durante la battaglia elettorale dell'aprile 1924 a Napoli

guerra — alla quale Egli partecipò ottenendo una medaglia militare, che non esibì mai, perché sentiva il pudore che è mancato ai fascisti, i quali hanno così largamente spergiurato sui segni del presunto valore militare — (Benissimo). Amendola propagò l'amicizia con i popoli del vicino Oriente. Sostenne, cioè, quella politica di collaborazione e di pace, che ebbe il suo maggiore esponente in un uomo verso il quale, oggi, si levano i voti e le speranze della libera Italia: Carlo Sforza (Si grida: «Viva Sforza!»). Sforza si leva, nel suo palco, a ringraziare).

La vita politica di Amendola

Giovanni Amendola passò dal giornalismo alla vita politica attiva. E la circoscrizione di Salerno ha l'onore di averlo mandato per primo al Parlamento (Bene).

Io ricordo i discorsi pronunziati da Amendola nel '19, i quali rivelano la sua grande preparazione. E ricordo anche che fin dall'ora Egli vide chiaro, perché intuì ed affermò che con le elezioni anticipate — volute da Giolitti col dissenso di uno dei ministri, Carlo Sforza — lo Stato liberale-democratico apriva le porte alla fazione che lo negava e che voleva rovesciarlo. Ricordo i discorsi pronunziati nel '21, densi di fede ardente di vera passione italiana. E

tro il fascismo, Amendola, ministro del le Colonie in quel Gabinetto, che passerà alla storia col nome dell'uomo imbecille, neppure capace di tradimento, che lo presiedeva — Gabinetto Facta — prese subito posizione contro il fascismo. Fu lui che redasse il proclama per lo stato d'assedio: proclama che il Re accettò e poi non volle sanzionare. (Si grida: «Abbasso il Re!» — Seguono fischi ed urla e poi grida di: «Viva la Repubblica!»).

Amici miei, apprezzo moltissimo il sentimento che vi ispira e vi induce ad emettere queste grida. Non ho bisogno di dirvi che il vostro sentimento è anche il mio (Applausi fragorosi). Vi ripeto, però, ancora una volta, la preghiera di non interrompere con questi segni fragorosi di consenso. Fate in modo che il sentimento che è in tutti noi abbia la sua degna espressione — come Arancio Ruiz vi ha detto — in una manifestazione, che tragga la propria forza dal suo carattere di compostezza e di dignità (Voci applausi).

Dopo l'avvento fascista, Amendola continuò la sua battaglia nei comizi elettorali, nella Camera e sul «Mondo». Ricordate, voi di Napoli, la lotta elettorale del '24, quando dai fascisti, armati, venne impedito a Giovanni Amendola di tenere pubblici discorsi. Appareva già allora nell'atteggiamento di Giovanni Amendola una caratteristica fon-

damentale, nella quale Egli ebbe più volte occasione d'insistere. Diceva, tra l'altro: « Non dovete credere — e sia detto una volta per sempre — che noi siamo all'opposizione in nome del passato ». Quest'uomo aveva troppo ingegno ed era di spirito troppo libero e aperto, per non sentire che la crisi fascista non poteva esser passata nella vita italiana ed europea come una goccia d'acqua su un ferro arroventato. Egli sapeva che schiacciate sotto il peso di quella forza negatrice, alcune cose erano irrimediabilmente cadute.

Si è detto che l'antifascismo è stato un gruppo di uomini, ammalati del loro odio, i quali non desideravano che servire il proprio rancore di sconfitti, fare le proprie vendette. Niente di più falso.

La prima aggressione

Nel dicembre del '23, Giovanni Amendola subì la prima aggressione. Fu allora che apparve più simbolico il dissenso, che noi definimmo sul « Mondo », tra il manganello e l'idea. Da una parte, degli uomini armati soltanto della loro forza ideale; dall'altra, un regime, che accoppiando la violenza statale alla violenza criminale, affidava ai suoi plotoni di esecuzione e ai suoi sicari la difesa della verità ufficiale; verità che aveva tale coscienza della propria fragilità da temere qualunque forma di dissenso e di controllo. Perché voi dovete pensare, oggi, che per vent'anni in Italia il pensare e il criticare era delitto: vale a dire, il fascismo aveva privato l'uomo del titolo elementare della sua dignità.

Amendola fu colpito mentre usciva di casa e si avviava verso il « Mondo ». Più tardi, il memoriale Rossi doveva documentare quello che era stato facile intuire fin dal primo momento: che l'aggressione era stata organizzata dal capo del governo e, per lui, dal direttore generale della Pubblica Sicurezza. Amendola non diede importanza all'episodio, se non come ad un fatto rivelatore dell'irrimediabile mentalità del fascismo. E quando si discusse alla Camera la risposta all'indirizzo della Corona, il 6 giugno '24, avendo un deputato fascista interrotto l'oratore, mentre questi affermava che i disegni fascisti turbavano la vita del Paese, col dirgli: « La vostra vita ». Amendola, con serena prontezza, replicò: — « Non la nostra, signori della maggioranza. La nostra vita è fuori conto, dal momento che abbiamo scelto questo posto di battaglia ». Egli sapeva di essere il bersaglio della fazione nemica; ma questa coscienza lo fortificò nella lotta. La prefazione, che egli scrisse nel libro in cui sono raccolti i discorsi e gli atti del Congresso della « Unione Nazionale », si conclude così: « Noi continueremo fino in fondo questa lotta, alla quale abbiamo consacrato la nostra vita, senza calcolo e senza rimpianto ».

Voi sentite in queste parole non soltanto il presentimento della fine imminente, ma l'indicazione esplicita di un dovere.

La opposizione contro il liberticidio fascista

E Amendola continuò la sua opposizione lucida, serrata, implacabile contro tutte le azioni liberticide del governo fascista. Ricordo quando a Roma si organizzarono pubblici comizi contro la violazione della libertà di stampa. Taluni di voi, forse, ignorano che, a un certo momento, il governo, bisognoso di silenzio intorno all'istruttoria Matteotti, emise un decreto che sopprimeva la libertà di stampa. Una lotta scorse, al riguardo, tra le autorità governative e la Associazione della Stampa, che era presieduta allora dal compagno di lista di Amendola Roberto Benicivenca. Il consiglio direttivo dell'Associazione fu sciolto. Amendola e Benicivenca parteciparono in Roma ad un comizio per la libertà di stampa. Amendola dichiarò che né quel provvedimento, né altri avrebbero stati capaci di allontanare in definitiva il popolo italiano dalle vie vere della sua storia e della sua libertà.

L'antifascismo sentiva non soltanto di rappresentare verità eterne; sentiva anche di rappresentare gli interessi veri dell'Italia: non soltanto, cioè, il passato, nelle sue tradizioni migliori, ma l'avvenire del popolo italiano. (Applausi fragorosi). Mentre la propaganda fascista andava affermando che il popolo italiano, popolo minore, non meritava che il manganello, Amendola, Matteotti, Minzoni e tanti altri, che si sono immolati per la libertà, opponevano a questa denigrazione antitaliana l'affermazione: che il popolo italiano, custode di una civiltà millenaria, che per primo ha dato alla lotta antifascista i suoi martiri, i suoi carcerati e i suoi confinati, era come tutti gli altri popoli, più di tutti gli altri popoli, degno e capace di vivere liberamente. (Vivi applausi).

Allontanata dalla lotta parlamentare per effetto della secessione aventiniana, Amendola continuò la sua battaglia sul « Mondo », ad una che il giornale venisse sequestrato tutti i giorni. Nel giugno del '25, quando il fascismo si apprestava a sopprimere tutti i partiti, Giovanni Amendola volle con un atto di sfida gettare le basi di un altro partito: la « Unione Nazionale ».

Io non ho potuto rileggere i discorsi che furono pronunziati in quel congresso; ma il solo fatto che, in quel momento, affrontando le violenze di piazza, Amendola abbia inteso il bisogno di

to dagli scherani di Mussolini. Non è il caso di ricordare l'orrore di quella aggressione ed i suoi particolari. Allora Egli si trovava a Montecatini. Era appena entrato nell'albergo che una folla di scalmanati si raccolse sulla piazza, urlando e minacciando. Scorza — che negli ultimi tempi, durante la guerra contro gli Alleati, Mussolini prescelse, giustamente, come segretario del partito fascista — disse ad Amendola, che, se Egli fosse partito, tutto sarebbe tornato tranquillo; e gli garantì che durante il viaggio per Pistoia, non avrebbe subito alcuna molestia. Amendola salì in automobile, con accanto allo chauffeur c'era un uomo, il cui nome deve risuonare amaro nell'animo dei napoletani: Albini. Tra Montecatini e Serravalle, un gruppo di gente armata fermò l'automobile e colpì con mazze e bastoni ferrati Giovanni Amendola. Io lo vidi, il mattino dopo, disteso sul suo lettuccio nella disadorna stanza di una casa, in cui erano evidenti i segni della povertà; perché Giovanni Amendola apparteneva a quell'Italia, nella quale uomini che erano stati molte volte ministri finivano i loro giorni in estreme ristrettezze; a quella Italia in cui era possibile che ex ministro dei Lavori Pubblici o del Tesoro — Sacchi e Tedesco — cercassero nella solidarietà di vecchi amici o nel suicidio il mezzo triste o disperato di risolvere il problema delle angustie materiali; a quell'Italia che non conosceva le abietti forme della corruzione delle quali ha così largamente vissuto il regime fascista. Lo vidi in quell'umile stanzetta, ed Egli

te i corpi di Carlo e Nello Rosselli, pugnalati in Francia dai sicari di Mussolini. Il corpo di Carlo Rosselli portava i segni di cinque pugnalate ed il corpo di Nello i segni di ventuno pugnalate. (Si grida: Vigliacchi!). E ho visto Giovanni Amendola nella sua agonia. Anche nei momenti supremi, Egli fu pari a se stesso e nel possesso integrale delle sue facoltà morali. Parlò della grande missione che sarebbe spettata all'Italia, se l'Italia non avesse perduto la sua libertà. E questo amore dell'Italia era così vivo in Lui, che nella notte che precedette il trapasso, mi disse improvvisamente: « Conducimi in Italia ». Gli risposi che non era possibile, perché non poteva muoversi dal letto. Ed egli, insistendo, continuò: « Se mi condurrà in Italia, io certamente morirò ». Ed io, per disassurdo, gli mostrai l'orologio per fargli comprendere che era notte e non si poteva partire. La mattina del 7 aprile morì, dopo aver alzato il braccio verso il figlio, che sedeva a sinistra del letto, in un gesto che non poté compiere perché il braccio, levatosi a mezzo, ricadde. Poi Amendola spalancò gli occhi, quei magnifici occhi neri, rievocati da Arrigo Ruin, e li rivolse verso il mare come se avesse voluto fissare l'ultimo sguardo in direzione dell'Italia e riaffermare in tal modo il vincolo indissolubile che lo univa alla sua Patria. (Beni!).

Amendola e la monarchia

Questo il martirio. Ma parliamo brevemente dell'uomo politico, giacché io mi riterrei indegno di fare la Sua commemorazione se non mi occupassi anche e soprattutto di questa parte essenziale della Sua vita.

È stato detto che Giovanni Amendola sia stato l'ultimo difensore della monarchia e sia rimasto sull'Aventino perché fidava nel Re. Io posso farvi testimonianza, che, se è vero che la fiducia di coloro i quali credevano nel Re venne tradita, è altrettanto vero che Amendola non concepì né sostenne l'Aventino in ragione di questa fiducia. La secessione aventiniana — voluta in pieno accordo da tutti i partiti di opposizione — ebbe per Lui il valore storico di una grande protesta morale. Egli diceva che in un paese, così facile alle rinunzie ed ai compromessi, era necessario che i veri vizi del popolo si sollevassero in una manifestazione di protesta integrale e definitiva contro un regime che negava alle radici le libertà parlamentari. Tale protesta deve esser storicamente considerata non soltanto in relazione al periodo in cui avveniva, ma in relazione a quello che sarebbe stato lo sviluppo delle vicende nazionali.

Si è detto pure che, fino all'ultimo, Amendola si sia ostinato a credere nel Re. Io affermo che questo non è vero; ed aggiungo che, mentre, in un primo tempo, Amendola non concepiva possibile che il Re assumesse di fronte al paese la corresponsabilità di un così mostruoso assassinio, in un secondo momento Egli trasse le conseguenze politiche che derivavano dall'atteggiamento di complicità del monarca con l'assassinio. Infatti, nei primi mesi del '25 scrisse sul « Mondo », un articolo in cui, rilevando che il titolo di legittimità della monarchia sabauda derivava dal patto plebiscitario, aggiungeva che la monarchia ed il popolo, le due parti contraenti, avevano assunto precisi impegni l'una verso l'altra. Il Re, dal canto suo, aveva assunto l'impegno di rispettare le libertà costituzionali. Ora l'impegno era stato violato dal Re: le libertà costituzionali, infatti, essendo state soppresse, il patto non aveva più alcun valore ed il titolo di legittimità della monarchia sabauda era irrevocabilmente caduto. (Applausi — Si grida: « Abbasso il Re! Alla ghigliottina! A morte il traditore! Il processo al re! »).

Io non contesto il vostro diritto di proclamare questi vostri propositi; mi permetto soltanto di ricordarvi che non basta proclamarli per attuarli. Noi siamo oggi qui convenuti per ricordare un Caduto e per riaffermare in Suo nome la nostra fede alle comuni idealità. Vi ripeto che la serietà, la dignità ed il senso della responsabilità possono costrui-



Amendola, quale deputato di Sarca, nella sua prima legislatura (1919)

creare un partito di opposizione è la prova non soltanto dello sforzo insuperabile dell'uomo, ma della grande fede che Egli aveva nel popolo italiano.

La nuova aggressione

È stato detto che Giovanni Amendola non sentisse l'afflato delle masse popolari. Niente di più incerto. Amendola ha sempre affermato la necessità che lo Stato aprisse le sue porte agli umili, alle classi lavoratrici. Più tardi, alla fine di questo mio breve discorso, vi ricorderò quello che egli scrisse sul problema sindacale.

Il 21 luglio '25 fu duramente colpi-

mi disse: « Credo che questa volta me l'abbiano fatta, come a Matteotti ». E dalla sedia pendeva la giacca del vestito che indossava al momento dell'aggressione: tutta rossa di sangue. Amendola non pronunziò né una parola di sofferenza, né una parola di protesta, che non avesse un altro ed accorato accento umano.

Nei primi mesi del '26 Amendola si recò a Parigi. I medici lo sottoposero a un'operazione, e trovarono che un polmone era putrefatto e corrosivo. Da Parigi fu mandato a Cannes, ove morì.

Il mio destino ha voluto che altri spettacoli orrendi si presentassero ai miei occhi. Ho visto distesi sul letto di mor-

re approssimative garanzie per l'attuazione dei propositi che avete manifestati.

L'articolo concludeva con queste parole: « Ed ora il Re travicello, che siede al Viminale (sentite che linguaggio fiducioso e rispettoso usava verso il monarca), dia al Prefetto l'ordine di sequestrare questo articolo. A noi basta che lo abbia letto egli solo ».

Io non so se il monarca abbia letto quell'articolo: quello che possiamo dire è che i fatti si svolsero come se egli non l'avesse mai letto.

Il pensiero di Amendola sui grandi problemi della vita moderna

Si è detto che Giovanni Amendola, date le sue tradizioni politiche, date le sue concezioni filosofiche, era scarsamente sensibile al grande problema della vita moderna: il problema dell'organizzazione sociale. Anche questo non è vero. Sono in grado di dirvi il suo pensiero con le sue stesse parole. Al congresso dell'Unione Nazionale Egli si esprime così:

« *Democrazia in Italia significa questo: che l'avvenire del nostro Paese non decida solo negli uomini che oggi, effettivamente, partecipano alla vita ed alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati fino al livello della vita nazionale; della quale, oggi, sono partecipi soltanto in una maniera inferiore; significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze che salgono dalle profondità della stirpe. Tutto il popolo deve essere introdotto nella vita dello Stato, allargando, approfondendo e consolidando le sue fondamenta in tutta l'estensione spirituale della coscienza italiana ».*

E nella prefazione al volume che raccoglie i discorsi pronunciati al Congresso dell'Unione Nazionale scriveva:

« *Il sindacato operaio sta all'economia moderna come la corporazione stava alla economia medievale. Ci vuole ben altro che un qualunque moto di difesa nato dall'istinto di conservazione della società borghese per sostituire i termini di simile rapporto. Se volete il capitalismo, dovete rassegnarvi al sindacato ed alla lotta di classe. Se volete il fuoco, non potete evitare il fumo o la luce, a seconda dei casi. E perciò, se è concepibile che il libero movimento sindacale possa in determinate circostanze, arrestarsi o retrocedere o possa perfino rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa consacrare e rafforzare l'organizzazione capitalistica della società, sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna e, cioè, l'organizzazione operaia e la contrapposizione economica degli interessi del lavoro. Il grande problema del mondo moderno non sta nella soppressione o nell'assoggettamento del sindacato, ma sta invece nella sua conciliazione con l'ordine politico della società. La democrazia sola ha la capacità di garantire i diritti del lavoro entro la legge ».*

E dopo avere denunciato gli errori dello Stato leviatano, della cui vita le vite individuali sono elementi subordinati e trascurabili; dopo aver respinto l'idea dell'ingerenza del potere esecutivo nella libertà dell'ingenza del potere esecutivo in tutta la vita statale e sociale; dopo aver additato i pericoli del capovolgimento acrobatico dei rapporti normali fra Stato e società, per effetto del quale per chi lo domina, Amendola concludeva:

« *Tutte le libertà sono strettamente solidali, e come riaffermiamo le libertà civili e politiche dei popoli, così propugniamo e sosteniamo, soprattutto nello interesse delle masse un indirizzo economico di libertà, che assicuri la eliminazione delle posizioni parassitarie. La giustizia sociale, termine ultimo e meta dell'evoluzione democratica, sarà raggiunta da una umanità libera che si sforzi di perfezionare l'organizzazione delle libertà individuali e di sopprimere tutte le barriere opposte al lavoro e al diritto politico dei lavoratori ».*

Basta la lettura di questa frase per

dimostrare quanto sia ingiusta, superficiale e frettolosa, la definizione di conservatore data ad Amendola. Se mantenere il proprio rispetto ai valori eterni ed a tutto quello che dev'essere conservato per la legge stessa del progredire dell'umanità significa essere conservatori, in questo senso, e in questo senso soltanto, Amendola era un conservatore. Ma la verità è che, sul terreno politico, Egli si era avvicinato a tutti i problemi dell'organizzazione economica della vita moderna, e aveva prospettato, come avete inteso, soluzioni precise.

Ma c'è un altro punto del Suo insegnamento che oggi ha un valore attuale.

Vi ho detto che Amendola fu, nei tempi dello immediato dopoguerra italiano, il sostenitore di una politica di amicizia con i popoli balcanici. Egli era convinto della grande missione storica che avrebbe potuto compiere l'Italia, mettendosi alla testa degli Stati, che, in virtù del principio di nazionalità, si erano liberati dall'oppressione della corona asburgica. Egli intuiva che la difesa della civiltà dell'Europa e dell'interesse dell'Italia era soprattutto nella grande organizzazione giuridica della nuova Europa. Anche qui, la sua concezione è antitetica a quella del fascismo. Vi sono alcune sue pagine sul compito internazionale dell'Italia, che penso debbano esser lette, perché in questa assemblea non siamo presenti soltanto noi italiani: vi sono anche i rappresentanti dell'America e dell'Inghilterra, vale a dire i rappresentanti di quelle potenze che, insieme con la Russia, dovranno dare il loro formidabile contributo alla salvezza dell'Europa e della civiltà dei continenti (Applausi e grida inneggianti agli Alleati. Amendola diceva:

La politica estera

« *Nella politica estera, che è l'essenza delle finalità anche morali di un paese, bisogna tener fede alle idee di pace e di solidarietà internazionale, che sono in fortunata coincidenza con i nostri interessi vitali. L'Italia, nell'interesse proprio e nell'interesse europeo, deve sostenere non già imprese velleitarie, dietro cui risorgono vecchie armi di guerra (era la condanna preventiva della mostruosa alleanza italo tedesca, che doveva provocare la guerra), ma ogni iniziativa ed accordo che tenda a stabilizzare la pace ».*

« *La guerra può diventare dolorosa e tragica necessità, che va affrontata con cuore virile e non deve trovarci impreparati negli animi e nei mezzi; ma non può e non dev'essere idealizzata e presentata come una finalità di vite per le nazioni. Contrarre vincoli ed ordini che agevolino la soluzione amichevole dei conflitti ed eliminino preventivamente le difficoltà che insorgono dai trattati; iniziare una feconda opera internazionale, anche nel campo economico, ove restino insoluti i problemi della sovrappopolazione, delle materie prime, dei regimi doganali; sottrarre più che sia possibile le relazioni tra i popoli all'insuperazione dei nazionalismi economici ed alle zone di arbitrio e di ombra, nelle quali lavorano prevalentemente le forze di una plutocrazia ipertrofica, che cerca di asservire gli Stati, minacciando la produzione e la pace del mondo: ecco il compito dell'umanità ».*

Questo nuovo ordine internazionale s'identificava per Amendola nella creazione di una Europa unita. Il concetto fu espresso, con stile stupendo, nella pagina ch'egli scrisse per il « liber amicorum » offerto a Romain Rolland nel suo sessantesimo anniversario. Eccone alcuni brani:

« *Il nome di Rolland risveglia nel nostro spirito un grande ricordo ed una grande speranza, che si chiamano: Europa. Al di qua ed al di là dell'enorme squarcio, che profondamente ha solcato la vita degli uomini sul principio di questo secolo: al di sopra della superstizione nazionalistica, angusta e feroce; oltre gli interessi e le fazioni che armavano gli uni contro gli altri i popoli di questo vecchio continente, corico di gloria e di dolore, e, l'Europa visse e vivrà. Visse come civiltà spirituale e materiale e vi-*

và come organizzazione giuridica nella sua ascesa verso le mete che il tempo, cinto di mistero, riserva alla titanica fatica della famiglia umana. Nessuno saprebbe dire a prezzo di quali sforzi, a prezzo di quali sacrifici, forse di quali rinnovate prove, l'Europa riuscì a vivere come una unità spirituale e politica, nella quale saranno non già conciliate, bensì preservate ed integrate le singole patrie; ma tutti coloro che vissero e soffrirono la tragedia, che si iniziò nel '89; tutti coloro i quali portano nello spirito e nella carne il segno di un martirio, che non può essere stato infruttuoso, credono ed auspicano il suo avvenire come l'avvenire di un regno di luce, di sicurezza e di giustizia ».

Noi crediamo nell'Europa che verrà; noi crediamo nell'Italia che verrà.

Vi ho detto che bisogna trarre profitto dallo insegnamento politico di Amendola. Tre sono le linee fondamentali del suo pensiero: intransigenza morale; libertà concepita come premessa e garanzia di ogni progresso sociale, cioè, la libertà assicurata dalla giustizia sociale; federazione europea.

Gli insegnamenti dell'Apostolo della Libertà

Pensiamo al valore attuale di questi insegnamenti. Se è vero che l'Italia non potrà purificarsi e risorgere se non rivendicando gli insegnamenti di Amendola per quanto riguarda l'intransigenza morale, noi dobbiamo risolvere su un terreno politico obiettivamente il problema istituzionale (Applausi).

Sarebbe peccato che transigere moralmente se dovessimo passivamente subire l'impostazione di forza che la monarchia ha data al problema istituzionale; sarebbe rinnegare le ragioni più alte della nostra lotta se dovessimo accettare questa conclusione assurda, moralmente repugnante e politicamente catastrofica: che cioè sia possibile la sopravvivenza al fascismo di chi ha reso possibili tutti gli errori del fascismo e le rovine materiali e spirituali per cui ha sofferto e soffre il popolo italiano (Applausi fragorosi).

Ci facciamo assertori dell'unità spirituale del popolo come di un'esigenza fondamentale, quando rivendichiamo al popolo il diritto di risolvere finalmente a vantaggio degli interessi nazionali il contrasto che è finora esistito tra questi interessi nazionali e gli interessi e i calcoli della dinastia (Applausi fragorosi).

Sul terreno internazionale, unità europea, organizzazione della pace nella futura società dei popoli: ecco il programma. Ebbene, come è possibile che un paese, il quale si propone questo programma — il solo che possa evitare all'Italia di pagare da sola tutte le spese della guerra — sia in grado di situarlo, quando sia rappresentato da uomini ed istituti su cui pesa l'errore incancellabile di avere scatenato la guerra contro gli Alleati a fianco della Germania? (Applausi fragorosi) — Rinnovate grida di: — Abbasso il re! Abbasso la monarchia!

Amici miei, non emettiamo inutili grida. Manteniamo il dibattito sul terreno della pura, obiettiva ragione politica: il terreno cioè sul quale non è possibile che noi non abbiamo ragione (Applausi).

Quale autorità potrebbe essere riconosciuta a coloro i quali fossero i delegati di quella corona, che soltanto dopo due anni di guerra, allorché la catastrofe era imminente, ha invitato il popolo a combattere il « secolare nemico » tedesco mentre, fino alla vigilia, lo aveva invitato a combattere accanto al « grande alleato » tedesco? (Applausi). Come volete che la Russia, l'America e l'Inghilterra dimentichino che la guerra non sarebbe stata possibile, se il Re non l'avesse voluta e dichiarata? (Applausi). E potrei continuare se non temessi che, battendo questa strada, mi potrei procurare consensi troppo facili e determinare in una parte del pubblico reazioni, che non reputo inquadrate nella atmosfera di questa assemblea.

La conclusione è semplice ed è categorica: ricordando Giovanni Amendola,

inchinandoci davanti al suo martirio, raccogliendo il suo insegnamento, desiderosi di continuare la nostra battaglia per la liberazione dell'Italia e per la formazione della nuova Europa, noi sappiamo che tradiremmo il compito che ci è stato affidato dal destino, se ci allontanassimo dalle sole vie che l'Italia deve battere per oggi e per domani: le vie della libertà e dell'onore (Applausi fragorosi).

Parla il rappresentante degli operai Luigi Russo

Cedo al desiderio di una gran parte di coloro che sono qui convenuti e che vogliono ascoltare la parola anche di un rappresentante di quella massa lavoratrice, che non è seconda a nessuno e che specialmente in questo momento ha il suo lavoro da svolgere.

In un'assemblea, ove si è commemorato un grande Martire, non è inopportuno dire qualche parola ai partiti politici che si dicono antifascisti. Accomuniamo nei nomi dei martiri il simbolo che ogni partito ha: da Don Minzoni, cattolico, a Giovanni Amendola, ai fratelli Rosselli, a Matteotti (Applausi).

L'unità nazionale, come dicono alcuni, non deve essere costituita da un complesso di informi coscienze, ma da un complesso di pensieri.

Oggi specialmente che i nostri soldati combattono al fianco degli Alleati (Applausi) desideriamo sapere per chi essi si battono (Bene, Applausi).

Questo è il nostro compito, compagni ed amici. Noi dobbiamo aprire la strada per raggiungere le nostre mete, ma vogliamo soprattutto che l'eloquio di altre vite umane non giovi agli interessi di una casta qualsiasi (Bene, Applausi).

Noi diciamo una parola franca e fraterna anche ai rappresentanti dei nostri amici Alleati e cioè che con la lotta che abbiamo ingaggiato vogliamo liberarli dalla quinta colonna.

Siamo sicuri che vi sono elementi, i quali, mentre inneggiano alla libertà, crediscono nel loro animo il tradimento. Noi vogliamo il « risultato », carissimi amici e compagni. La liberazione deve essere opera di noi stessi. Invate di gridare, fortificate il vostro animo, temprete le vostre coscienze e traducete in atto al momento opportuno il vostro programma (Applausi).

Il saluto del Conte Sforza

Il Conte Sforza, acclamativissimo, saluta quindi dal palco in cui ha preso posto, la folla, riaffermando sulla situazione monarchica il punto di vista in varie occasioni già da lui precedentemente espresso.

Al termine della manifestazione l'Avv. Cifarelli, del Comitato di Liberazione di Bari, legge il seguente ordine del giorno:

« *Il popolo di Napoli, adunato al Politeama dal Comitato della Liberazione per commemorare Giovanni Amendola, Martire del fascismo, presenta parecchi rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle provincie liberate, fa voti perché:*

a) sia resa subito possibile e veramente effettiva l'abolizione di ogni forma di fascismo sopravvissute e tuttora imperante;

b) siano allontanati effettivamente subito dalle cariche pubbliche i responsabili del disonore e della rovina d'Italia, dal Re all'ultimo squadrista;

c) si costituisca immediatamente un governo di uomini liberi che rappresenti il volere ed il sentimento degli italiani, che si adoperi ad intensificare lo sforzo della guerra liberatrice e che possa e sappia assicurare all'Italia pane e dignità, ora e per l'avvenire.

(Resoconto stenografico del collega avv. Giulio Ruggiero)

Approvato dal Comando Aliberto. Riproduzione vietata. I contravventori saranno perseguiti a termine di legge.

« Tipomeccanica » Vincenzo Marra Via S. Sebastiano 48* - 49* - Napoli

N. 5

GIOVANNI AMENDOLA
NAPOLI GENNAIO
1944

ME Carcere Bari 1943

FOTOSTUDIO COMM. CANTERA

VIA COLONNA ANTONINA, 35 - TEL. 889.831

S.O.M.A.

b) Preteste del fatto che
la comitato provinciale per
il diritto del congresso -

c) copie di direttive e della
presta da all'ipoli, mondo
del rapporto della conferenza
di Cannes per "L'Alba del
Popolo" -

d) Osservazione dei rappresen-
tanti del P.S. A nel conve-
gno ridotto.

e) Accanto che questo non
si limiti a preparare il suo
V. C. C. ma prenda

deliberazioni concrete su
alcuni punti alcuni
dell'art. 1 predefinito per
il 20 - 21 - La riunione
a all'ipoli di tanto tempo
non deve rimanere una
e occorre che si agisca effica-
cemente e unitamente
in tutte le province
anche nel prossimo periodo
fino alla riunione del
Raggruppamento -

Foggia

Avv. Lorenza De Vito
Rag. N. P. P. P.
Avv. ~~Antonio~~ ~~...~~

Giuseppe Albanini

Maurizio

Senza € 15
5 mesi

Michael Puzetta

Lucia

Piccoli

Luciano

Rag. Massimo

Concetta

av. Vincenzo Altobelli

1) Rappresentanza della
glia in seno al Centro
Nazionale - Apelli

2) Rapporti di propaganda
di ed economica
di Napoli e Bari - 1000
sigilli con firme e
pisci di pesce

3) Situazione di
di Lecce - chiamata

4) Commissione del
Regione di Bari - 1000
Nuova

5) Protesta del
Partito per il divieto del
Congresso -

6) Proteste dei tratti e finge
la comunità per i vicini per
il diritto del congresso.

7) Copie di direttive e della
protesta di Napoli, nonché
del rapporto della conferenza
di Caracas per "Italia del
Popolo".

8) Designazione dei rappresen-
tanti del P.S. nel comitato
gius. ridotto.

9) Accertato che questo non
è venuto a preparare il suo
V. Congresso. Ma prendere

deliberazioni conosciute da
alcuni amici almeno
dell'is. p. predisposto per
il 20. 11. La riunione
a Napoli di tanta portata
non deve rimanere vuota
e occorre che si agisca effica-
cemente e sistematicamente
in tutte le province
anche nel prossimo periodo
fino alla riunione del
Congresso.

019 (20)
Il popolo di Napoli, adunato al Politeama
dal Comitato napoletano della Liberazione, per commem-
morare Giovanni Amendola, martire del fascismo
e della monarchia;

presenti i delegati ^{dei} ~~Comitati~~ ^{liberazione} delle provincie libe-
rate;

fa voti perché:

sia resa subito possibile e veramente effe-
tiva l'abolizione d'ogni forma di fascismo
sopravvivente e tuttora imponente;

siano allontanati, effettivamente e subito, dalle
cariche pubbliche irresponsabili del disonore
e della rovina d'Italia, dal re all'ultimo
squadrista;

si costituisca, immediatamente, un governo
d'uomini liberi, che rappresenti il volere e il
sentimento degli italiani, che si adopera ad inten-
sificare lo sforzo della guerra liberatrice, che
possa e sappia assicurare all'Italia pane
e dignità, ora e per l'avvenire.

019
018

(u)

The people of Naples, assembled at the Politeama by the Neapolitan Committee of Liberation, in order to commemorate Giovanni Amendola, a martyr of fascism and of monarchy;

the delegates of the Committees of the liberated provinces being present;

expresses the hope:

- that the abolition of all forms of fascism now still in being and still in command be at once rendered possible and really effectual;

- that those responsible for the dishonor and the ruin of Italy, from the King down to the last "squadrista", be radically and immediately eliminated from public offices;

- that a Government of free men be at once constituted which will personify the will and the sentiment of the Italians, and intensify the effort for the war of liberation, and guarantee to the Italian people bread and dignity, now and in the future.

12
019

The people of Naples, assembled at the Politeama by the Neapolitan Committee of Liberation, in order to commemorate Giovanni Amendola, a martyr of fascism and of monarchy;

the delegates of the Committees of the liberated provinces being present;

expresses the hope:

- that the abolition of all forms of fascism now still in being and still in command be at once rendered possible and really effectual;
- that those responsible for the dishonor and the ruin of Italy, from the King down to the last "squadriate", be radically and immediately eliminated from public offices;
- that a Government of free men be at once constituted which will personify the will and the sentiment of the Italians, and intensify the effort for the war of liberation, and guarantee to the Italian people bread and dignity, now and in the future.